

INTERNI

THE MAGAZINE OF INTERIORS
AND CONTEMPORARY DESIGN

N° 4 APRILE
APRIL 2018

DISTRIBUTION 7 APRILE/APRIL 2018

MENSILE ITALIA / MONTHLY ITALY € 8

AT € 16,30 - BE € 15,10 - CH CHF 18 - DE € 20

DK kr 145 - E € 15 - F € 15 MC Côte D'Azur € 15,10

UK £ 16,00 - PT € 15 - SE kr 160 - US \$ 28

Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03

art.1, comma1, DCB Verona

GRUPPO  MONDADORI



HOUSE IN MOTION



PRIMAVERA ROSA

Una nuova generazione di **donne designer** sta conquistando il **palcoscenico del progetto** contemporaneo. Sono giovani, italiane, agguerrite, dotate di una propria **originale cifra espressiva**, non omologata alle classiche regole del cosiddetto buon design

di Cristina Morozzi

Parlare di design al femminile non è facile: conserva ancora il sapore della rivendicazione, quasi che le donne designer continuino a essere una categoria a parte da celebrare o demonizzare. Si organizzano mostre come "W. Women in Italian Design", coraggiosa esposizione al Triennale Design Museum di Milano, voluta e curata da Silvana Annichiarico nel 2016. Non ricordo esposizioni dedicate al design maschile, eccetto quelle monografiche, il che induce a pensare che i progetti firmati dalle donne esulino dalla norma, meritando iniziative dedicate che, al contrario di quelle maschili, facciano notizia non per le loro qualità intrinseche, ma per il genere.

Chiamare a raccolta, come ha fatto Evelina Bazzo nel 2017 con il suo progetto da regista "Tracing Identity" per De Castelli, sette giovani donne internazionali, dotate di un proprio originale segno espressivo (Alessandra Baldereschi, Nathalie Dewez, Constance Guisset, Francesca Lanzavecchia, Donata Parruccini, Elena Salmistraro e Nika Zupanc), appare ancora una provocazione. È quanto è infatti emerso dal dibattito che ha seguito la presentazione del catalogo, firmato da sette critiche di design, durante il quale non sono mancate da parte maschile le solite stereotipe polemiche. Forse più crude del solito, perché nell'attuale momento storico il progetto della nuova generazione femminile si rivela alternativo, originale e coraggioso, a fronte di uno maschile prudente e standardizzato. Lo confermano l'allestimento "Welcome!" di Chiara Andreotti per Fendi, a cura di Maria Cristina Didero, all'ultima edizione di Design Miami e la grande mostra "Actio!" dedicata a Constance Guisset dal Musée des Arts Décoratifs di Parigi, curata dal direttore dell'istituzione Olivier Gabet e scenograficamente allestita dalla stessa Constance. Il 2017 si è chiuso dunque a Miami con un'importante e mediatica installazione firmata da una donna e il 2018 si è inaugurato nella capitale francese con una mostra, su ben due piani, dedicata a una giovane designer.

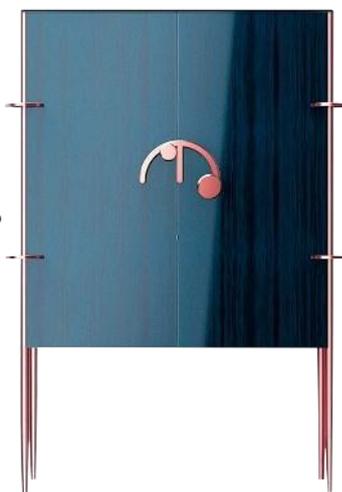
I segnali di riscossa non mancano. Le giovani progettiste moltiplicano gli incarichi e le produzioni. Il mercato le premia, ma la critica del design resta sospettosa. Serpeggia, sotto traccia, la convinzione che le donne abbiano successo perché i loro progetti sono decorativi e romantici, come la tendenza richiede, ma che il design puro e duro sia altra cosa e che debba fronteggiare il mercato opponendosi alle sue temporanee manie, con il rigore e la pulizia formale, suoi attributi imprescindibili. Ma le giovani donne designer che, sostiene Constance Guisset, "per affermarsi devono lavorare di più, evitando passi falsi, perché a loro niente vien perdonato", sono agguerrite e determinate e sanno interpretare con maggior aderenza gli umori epocali, riuscendo, nonostante il mercato sia saturo, ancora a sorprendere. Ve ne presentiamo alcune, dotate di una propria originale cifra espressiva, che hanno all'attivo numerose collaborazioni con aziende di arredi, di complementi e di oggettistica e che non temono di esprimere una loro personale poetica, non omologata alle regole del così detto "buon design". ■



In alto, un ritratto di Francesca Lanzavecchia. Sopra, tappeto Polyhedra annodato a mano, prodotto in serie limitata da **Nodus**. Accanto, da sinistra: scrivtorio-vanity Pebble per **Living Divani**, sedia in legno e metallo per il nuovo marchio **Exto**

Francesca Lanzavecchia

Nasce a Pavia e si laurea in disegno industriale al Politecnico di Milano. Consegue nel 2008 un Master alla Design Academy di Eindhoven, nei Paesi Bassi, dove conosce Hunn Wai con cui collabora sin dal 2009. In questo anno fonda lo studio Lanzavecchia+Wai, con base a Pavia e Singapore, vince il premio Time to design - New talent award conferito dal Ministero danese per la cultura. Lavora a progetti di ricerca, nel design dell'arredo, spaziando dal prodotto alle installazioni. Impegnata nella creazione artistica, collabora anche con varie aziende industriali.



Il progetto rappresenta per Francesca un pensiero che diventa oggetto prendendo progressivamente forma attraverso la ricerca, le esperienze, i viaggi, le letture, gli incontri con i clienti, le pause di riflessione. Cerca di dare un'anima emotiva anche a creazioni molto razionali. La fisicità degli oggetti e delle installazioni è il suo linguaggio, non verbale, ma visivo e sensoriale. Dagli allestimenti di una mostra o di una vetrina, alla ricerca sulla demenza senile, fino al mobile e ai complementi d'arredo, il suo progetto nasce sempre da una ricerca rigorosa e da forti emozioni, che non si esauriscono nella definizione di un'estetica. Sintetizza il suo approccio in "studio+intuito+emozione", una formula che fissa gli ingredienti del "suo razionalismo romantico".



Federica Biasi

Classe 1989, dopo il diploma all'Istituto Europeo di Design ha collaborato con vari studi a Milano, quindi si è trasferita in Olanda per prendere confidenza con il design nordico. Attualmente è art director di Mingardo e consulente di Fratelli Guzzini. In occasione del Salone del mobile 2017 ha ottenuto il premio Young&Design. Tra le sue collaborazioni, quella con CC Tapis. È stata selezionata come talento emergente da Maison&Objet nel 2018.

Giovane e determinata, Federica non ha l'ambizione di cambiare il mondo, come auspicavano i designer alla fine degli anni '50, ma di creare emozioni disegnando oggetti quotidiani, convinta che le persone abbiano bisogno di stabilire relazioni amichevoli con le cose che utilizzano. Il suo obiettivo è progettare oggetti duraturi e ritiene che oggi questa sia la missione del design. Il culto dell'imperfezione e il ritorno alla manifattura artigiana, che rischiano d'apparire nostalgici, rivelano, secondo Federica, il bisogno di aver cura degli oggetti che ci circondano e, parallelamente, l'esigenza di affrancarsi dalle rapide obsolescenze programmate dal mercato. Per questo è convinta che il buon design "possa far bene al cuore". Le sue forme concise sanno essere poetiche, pur nella linearità delle loro sagome.

Sopra, da sinistra: vaso in metallo Elettra per **Mingardo**, pavimento in legno policromo, produzione **Oldfloor**; un ritratto di Federica Biasi. Accanto, poltroncina Sophie con struttura in metallo, autoproduzione.

